

## S O M M A R I O

<b>INTRODUZIONE</b> di Daniele Rocchetti	7
<b>PREFAZIONE</b> di Noemi Cucinotta	11
<b>CAPITOLO 1</b> VITA, FORMAZIONE, PROFESSIONE	13
<b>CAPITOLO 2</b> IMPEGNO POLITICO E SOCIALE	39
<b>CAPITOLO 3</b> IDEA DI CHIESA OGGI, O MEGLIO LA DIMENSIONE DI FEDE	55
<b>CAPITOLO 4</b> MEMORIA CAPACE DI FUTURO	59



## I N T R O D U Z I O N E

DI

DANIELE ROCCHETTI

*Presidente ACLI Bergamo APS*

Ha ragione Maria Laura Conte quando scrive che «le parole sono essere viventi. Si esauriscono o esaltano pure loro. Alcune, logorate dall'abuso che se ne fa, meriterebbero un ricovero in rianimazione (come per esempio suggerisce un linguista francese per le due parole "ti amo"). Mentre altre vivono una stagione di particolare splendore: *resilienza*, per esempio, o *sostenibilità*, o ancora *diritti civili*. Tornano spavalde nei consessi umani, incassano credito, garantiscono la posizione di chi parla e lo mettono al sicuro. Se tizio usa certe parole - pensa automaticamente il suo interlocutore - vuol dire che è incasellabile in una griglia precisa, è riconoscibile. Lo tiene sotto controllo, non si attende sorprese e si mette tranquillo». Diciamoci la verità: anche "mettere al centro le persone" si posiziona molto bene in contesti diversi, con un'appendice: "soprattutto i giovani e le donne". La *centralità della persona* è un *claim* molto ricercato: nel non profit e nel profit, viene declinato per un'ampia gamma di beni, dai progetti di cooperazione allo sviluppo, agli occhiali, alle palestre. Richiama ciò che ci sta a cuore, la persona, cioè noi stessi, con i nostri bisogni, tic e aspirazioni. Riciclato così

tanto, però, che ormai non solo si è svilito, ma produce l'effetto contrario: stanca, la persona al centro "non si può più sentire". L'orecchio si abitua così tanto a certe espressioni, che non le registra più, passano senza lasciare traccia in un tutto indistinto, trascinandosi dietro anche i guizzi di idee originali che potevano contenere nelle intenzioni, il loro contributo di novità.

Il testo che avete tra le mani, frutto di numerosi dialoghi con Noemi Cucinotta, racconta la vicenda di una donna - Ulrica Ravasio - che in tempi lontani è stata capace di dare spessore, senza retorica, alla cura e alla prossimità dando valore davvero, nelle scelte professionali come in quelle esistenziali, alla centralità della persona. Una donna, medico e psicologa, che ha contribuito significativamente allo sviluppo della neuropsichiatria infantile, vivendo con coraggio i cambiamenti che hanno trasformato la sanità pubblica. Testimone di due secoli, ha vissuto guerre, ricostruzioni, cambiamenti in medicina e nel campo della tecnica, e ha sempre mantenuto un forte impegno politico e sociale. Ulrica - sin da quando da giovane è stata una staffetta partigiana - ha saputo rispondere alle sfide, scegliendo spesso di non arrendersi, mostrando ogni volta che la forza sta nel trovare i modi per affrontare gli eventi che non dipendono da noi. In fondo, ce lo dice il dizionario, il termine *responsabilità* deriva dal latino *responsus*, participio passato del verbo *respondere*. Ulrica mostra una profonda co-

scienza del senso del credere e del fare. Se una cosa sentiva che era da fare, la faceva, senza mai considerare la fatica come un problema o un ostacolo perché in lei era ed è forte il senso della giustizia. Questo principio ha guidato ogni sua azione, dal lavoro con i minori disabili alla fondazione dell'AVO. Certo, la fede è il motore della sua vicenda umana perché, sostiene, «la forza che ci spinge a credere è la stessa che ci spinge ad amare il prossimo». Una fede che la porta a pensare che c'è un solo cielo per tutto il mondo e che è vissuta già in forma plurale in famiglia: madre zwingliana (dottrina formulata da Ulrico Zwingli, protagonista della Riforma svizzera insieme a Giovanni Calvino) e padre cattolico. Una fede in Dio non la rinchiude in un mondo piccolo, ma la rende curiosa e capace di godere delle tante cose belle della vita: dai viaggi alla montagna, dalla musica classica all'arte fino alla custodia gelosa delle amicizie profonde. Perché "nulla di quanto è umano ci è estraneo". La lunga e appassionata vicenda di Ulrica Ravasio ce lo racconta in modo evidente, dando, finalmente, alla "centralità della persona" il giusto valore. Perché sono solo le scelte che rendono autentiche e credibili le parole che si dicono e le cose in cui si crede.

Un ringraziamento speciale a Cesare Fenili e Mario Pelliccioli che con sapienza, passione e dedizione supervisionano il lavoro redazionale della collana Profili.

